

Temi commentati da Scuola 7

Maggio 2021

Sommario

Settimana: 3 maggio 2021: Piano Scuola Estate 2021

1. **Piano Scuola Estate 2021**. Un ponte per il nuovo inizio? (Rosa SECCIA)
2. **Maggio**, il mese più impegnativo. Le ultime tessere da riordinare, passo dopo passo (Marco MACCIANTELLI)
3. **PNRR**, Istruzione e ricerca. Tante idee da portare a buon fine (Gian Carlo SACCHI)
4. **Professionalità tacita**, quella che fa crescere gli studenti. La maestra silenziosa dal talento senza fine (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)

1. Piano Scuola Estate 2021. Un ponte per il nuovo inizio?

Rosa SECCIA 02/05/2021

L'interrogativo nasce spontaneo, anche per le contrapposte reazioni che sono affiorate nel web all'indomani della diffusione del Piano Scuola Estate predisposto dal Ministero dell'Istruzione. Tentiamo qui di dare una risposta, cercando di cogliere la cornice di senso del piano di interventi del valore di circa 510 milioni di euro, diffuso a tutte le scuole lo scorso 27 aprile con la Nota prot. n. 643, firmata dal Capo dipartimento, mediante cui sono stati esposti gli obiettivi e le modalità di utilizzo delle risorse economiche finalizzate.

Un piano per non lasciare nessuno indietro

Rafforzamento degli apprendimenti e recupero della socialità costituiscono, come si legge nella citata nota n. 643, la finalità prioritaria del "Piano Scuola Estate 2021", a fronte di ciò che la pandemia «ha fatto emergere con maggiore chiarezza» in termini di «diffuse privazioni sociali, culturali, economiche», esacerbando «le differenze e l'impatto sugli studenti in termini di apprendimenti e fragilità» e «determinando nuove povertà educative».

È un dato di fatto che gli effetti deleteri dell'emergenza sanitaria, ancora in atto, abbiano colpito maggiormente le fasce più fragili della popolazione ed in modo particolare i minori che vivono in contesti familiari svantaggiati sul piano socioeconomico, oltre che culturale[1].

È innegabile, pertanto, che la crisi complessiva di questo momento storico abbia accresciuto la sfida precipua del mandato costituzionale della scuola: rimuovere le disuguaglianze e "non lasciare nessuno indietro", in primis chi è portatore di bisogni educativi speciali, «utilizzando tutta la dedizione umana e professionale possibile, così come gli strumenti pedagogici, didattici ed operativi disponibili» (nota cit.).

La funzione costituzionale della scuola: punto nodale del Piano Scuola Estate

La corposa nota ministeriale richiama inequivocabilmente la funzione costituzionale della scuola. Probabilmente, anche la scelta di un'impostazione linguistica non usuale – meno burocratica e più familiare a chi opera tutti i giorni in contesti scolastici – va nella direzione di voler rimarcare la centralità della scuola pubblica. In questa prospettiva, dunque, potrebbe essere intesa l'ambizione del Piano Scuola Estate di voler rappresentare «un punto di partenza di un percorso di trasformazione ed evoluzione del sistema Istruzione». L'intento del Piano sarebbe proteso, infatti, a contribuire alla realizzazione di una scuola accogliente, inclusiva e basata su logiche di apprendimento personalizzato; una nuova alleanza educativa con i territori, che consolidi il senso di appartenenza alla "comunità" e preveda il coinvolgimento attivo delle rappresentanze di studenti e genitori; un modello educativo finalizzato a mitigare il rischio di *dispersione scolasticae* di *povertà educativa*.

La centralità della scuola nella costruzione della "comunità educante territoriale"

È alla scuola che spetta il compito di divenire collettore di tutti gli altri contesti operanti su un territorio, tra enti, istituzioni e realtà operative del terzo settore, con lo scopo di riconoscersi parti attive di una *comunità educante territoriale* quanto più ampia possibile.

Anche questa è una sfida insita nella funzione centrale della scuola nel campo dell'istruzione, dell'educazione e della formazione. Riuscire a creare connessioni con e tra "sguardi plurimi" (nota cit.), riconoscendo l'apporto che può scaturire dall'incontro con "altri mondi", consente alla scuola di farsi promotrice di un approccio partecipativo e cooperativo di tutte le realtà attive a livello territoriale. Potrebbe essere questa la chiave di lettura del monito contenuto nella premessa della nota del Capo dipartimento: «Occorre una scuola aperta, dischiusa al mondo esterno».

Un'apertura che sottintenda condivisione, compartecipazione, coinvolgimento attivo nella realizzazione di un'offerta formativa che, non a caso, va definita con tutti gli stakeholder di un determinato territorio e che dovrebbe potersi dispiegare in un *tempo disteso*. E la regia non può non essere che delle scuole, cui viene riconosciuta autonomia didattica e organizzativa, oltre che quella di sperimentazione e ricerca[2].

Sono probabilmente questi i presupposti, dunque, in base ai quali è chiesto alle scuole, anche con il Piano Scuola Estate, di «*moltiplicare gli spazi, i luoghi, i tempi, le circostanze di apprendimento, dentro e fuori la scuola*»[3].

Un piano a tre fasi

Il piano formulato dal Ministero dell'Istruzione (M.I.) prevede tre "macro-fasi", in continuità fra loro.

La *prima fase* punta al *rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali* ed è da realizzarsi nel mese di giugno, attraverso attività laboratoriali, scuola all'aperto, studio di gruppo, da effettuare anche sul territorio, con collaborazioni esterne o con il terzo settore, per incrementare le competenze di base di studenti e studentesse. Le risorse umane da coinvolgere sono, quindi, *docenti, personale ATA, educatori ed esperti esterni*.

La *seconda fase* mira al *rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e della socialità* ed andrebbe realizzata nel periodo luglio-agosto. Alle attività di potenziamento degli apprendimenti si affiancano più intensamente attività di aggregazione e socializzazione, prioritariamente per coloro che si trovano in una condizione di fragilità, costituendo un insieme specifico racchiuso nell'acronimo *C.A.M.P.U.S. (Computing, Arte, Musica, vita Pubblica, Sport)*, che rimanda all'idea di "*aula didattica decentrata*" di frabboniana memoria[4]. In realtà, le attività potranno svolgersi in spazi aperti delle scuole e del territorio, prevedendo il coinvolgimento del *personale ATA, risorse umane del terzo settore, educatori ed esperti esterni*. Si tratta della fase in cui possono essere agiti i *Patti Educativi di Comunità*, a cui si è fatto cenno in precedenza, e previsti dal Piano Scuola 2020-2021[5].

La *terza fase* è destinata al *rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e all'introduzione al nuovo anno scolastico*, da realizzarsi a settembre in stretta correlazione con le fasi precedenti. Essa è finalizzata a preparare studentesse e studenti alla ripartenza. Oltre al *personale ATA, gli educatori e gli esperti esterni*, sono coinvolti pertinentemente i *docenti* per la realizzazione di iniziative a carattere laboratoriale, con l'utilizzo di metodiche che prevedano anche azioni di *peer tutoring* e didattica *blended, one to one, cooperative learning*. La modalità organizzativa delle attività da realizzare nel corso delle diverse fasi è, ovviamente, ad appannaggio delle istituzioni scolastiche, sulla base delle prerogative degli organi collegiali e tenendo conto delle diverse fonti di finanziamento previste.

Un piano con tre diverse fonti di finanziamento

I 510 milioni di euro, previsti per l'attuazione del Piano Scuola Estate 2021, provengono da più fonti di finanziamento diversi, con la conseguente diversità della gestione amministrativa da parte delle scuole.

- La prima linea di finanziamento era stata definita con il D.L. 22 marzo 2021, n. 41. All'art. 31, c. 6[6] era già previsto che, con un apposito decreto ministeriale, fossero distribuiti a tutte le scuole 150 milioni di euro, sulla base del numero di alunni, per una media di circa 18.000 euro per scuola. Il Piano Scuola Estate ha, quindi, orientato l'utilizzo di queste risorse già stanziato e che rappresentano una fonte certa su cui tutti gli istituti scolastici del Paese potranno contare.
- La fonte finanziaria più corposa, che ammonta a circa 320 milioni di euro, è rappresentata dal bando PON emanato lo scorso 27 aprile con l'Avviso pubblico n. 9707 relativo a "Apprendimento e socialità"[7]. Entro il 21 maggio prossimo, le scuole – singolarmente o in rete e col coinvolgimento di Istituzioni ed Enti, pubblici, privati o del terzo settore – sono invitate a presentare le proprie proposte progettuali di durata biennale, pur se con la raccomandazione di avviare le attività a giugno prossimo[8].
- La terza linea di finanziamento, pari a 40 milioni di euro, deriva dalle risorse di cui alla ex legge 440/1997, per le quali criteri e parametri di utilizzazione sono stati definiti dal D.M. 2 marzo 2021, n. 48. Si tratta di fondi già finalizzati (all'art. 3 del citato decreto ministeriale) all'ampliamento dell'offerta formativa e al contrasto della povertà educativa. Anche questi fondi saranno assegnati alle scuole sulla base di candidature, da presentare a seguito di apposito avviso pubblico predisposto dalla Direzione Generale competente. Certamente, questo fondo consentirebbe di proseguire azioni da prevedere in un piano generale di

contrasto all'emergenza educativa, in grado di mettere in correlazione i diversi piani progettuali in un continuum sistemico e coerente, mirando a dare gambe concrete anche ai patti educativi di comunità.

La necessità di un piano strategico di scuola come cornice di senso

È indubbia la necessità che ogni scuola, per fronteggiare le situazioni di povertà educativa dilaganti, debba dotarsi di un piano strategico complessivo di interventi, coerente con il proprio impianto complessivo di offerta formativa, in base alla specificità del contesto territoriale in cui opera. È un invito che viene rivolto anche dalla stessa circolare ministeriale, laddove esorta che le attività siano collocate in *una cornice di senso*: «*Che le attività siano ancorate a ciò che si è fatto e che diano origine a esperienze e a percorsi che poi vengano assunti e sviluppati nel prossimo anno scolastico*».

Ma le scuole ben sanno che bisogna rifuggire la logica della giustapposizione di interventi scollegati tra loro. Ben sanno che bisogna avere un disegno organico, con azioni messe a sistema, ottimizzando tutte le risorse a disposizione.

In questa prospettiva, di certo, ogni scuola avrà ancora da realizzare percorsi progettuali (specie extracurricolari) lasciati a metà, appena iniziati o per niente avviati, a causa della situazione contingente piombata all'improvviso da marzo dello scorso anno.

E lo scossone inferto alla scuola dalla pandemia non è stato – e non è tuttora – di poco conto!

Ma tra il dire ed il fare c'è di mezzo il coronavirus

Stiamo vivendo, come scuola nel suo complesso, una fase delicatissima a causa della pandemia. Perché al di là di tutte le difficoltà *la scuola non si è mai fermata*, come giustamente ha sottolineato lo stesso Ministro Bianchi in più occasioni[9].

Tutto il personale della scuola si è rimboccato le maniche, senza se e senza ma. Ma il coronavirus ha logorato e sta logorando le menti. Vi è un forte senso di stanchezza (e anche di frustrazione) che comincia a espandersi tra gli operatori della scuola. Il rischio è che essi perdano di vista la propria funzione istituzionale, principalmente per i più fragili, perché fagocitati da una situazione contingente che induce a viverci tra Sisifo e Penelope[10].

Ogni momento della vita scolastica ormai è scandito da procedure di prevenzione e contrasto alla possibile diffusione del contagio da SARS-COVID2, con tutte le implicazioni collegate. Per non parlare delle procedure di gestione amministrativa di progetti (come quelli con fondi dell'UE), la cui complessità non è proporzionata alla valenza delle proposte da poter realizzare. Tutto questo sta incidendo negativamente sulle realtà scolastiche e rischia di travolgere anche il Piano Scuola Estate, al di là delle buone intenzioni insite in esso. È una situazione che non può essere ignorata: la scuola è fatta di persone. E le persone vanno ascoltate, comprese e sostenute.

La scuola militante da ascoltare e di cui avere "cura" per un nuovo inizio

La scuola attiva non si tira mai indietro. E non lo farà nemmeno ora. Anche se al momento sembra avanzare un'onda di rifiuto verso il Piano Scuola Estate, vissuto istintivamente come un ulteriore aggravio di lavoro, dopo tanta fatica che sembra essere non adeguatamente soppesata. È da considerarsi forse un'onda d'urto, per ottenere ascolto e "cura".

La pandemia ha messo a nudo i punti nevralgici del nostro sistema scolastico. È arrivato il tempo di porvi definitivamente rimedio. Se davvero si vuole creare un ponte per un nuovo inizio, bisogna partire dalle sue fondamenta (edilizia scolastica, organici, contratti di lavoro, etc.). Le scuole autonome, per poter funzionare e portare a buon fine le diverse iniziative (non solo estive), hanno bisogno innanzitutto che siano rimossi alcuni limiti burocratici e che siano semplificate le procedure, ma anche di poter contare su un numero maggiore di risorse umane, in primis su un contingente amministrativo ben qualificato e riconosciuto.

Le risorse messe a disposizione per la "Missione 4 – Istruzione e Ricerca" del PNRR fanno ben sperare, ma ci sono dei nodi che necessitano di essere sciolti subito, perché l'avvio del nuovo anno scolastico non veda il ripetersi di un copione già vissuto da settembre ad oggi.

Solo se si guarda in avanti con questa prospettiva di assunzione di responsabilità da parte dei decisori politici e partendo dall'ascolto delle voci che vengono dal basso, a dirla con Giancarlo Cerini, si potrà immaginare che il Piano Scuola Estate diventi un prezioso ed ulteriore banco di prova di un modo sempre più rinnovato di essere e fare Scuola, come comunità educanti territoriali.

[1] Cfr. [Rapporto di Save the Children "Riscriviamo il futuro. L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa", 2020.](#)

[2] Cfr. [DPR 8 settembre 2000, n. 299.](#)

[3] Cfr. Premessa Nota 643/2021.

[4] Cfr. F. Frabboni, *Si, l'educazione è possibile. Ma a un patto*, in AA.VV., *Un'educazione possibile*, a cura di F. Frabboni, La Nuova Italia, Firenze 1992. Vedi anche "Rapporto finale 13 luglio 2020", Comitato degli esperti, *Idee e proposte per una scuola che guarda al futuro*, pp. 64-67.

[5] <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2467413/Le+linee+guida.pdf/4e4bb411-1f90-9502-f01e-d8841a949429>

[6] Il comma 6 dell'art. 31 del D.L. 41/2021 recita testualmente: "Al fine di supportare le istituzioni scolastiche nella gestione della situazione emergenziale e nello sviluppo di attività volte a potenziare l'offerta formativa extracurricolare, il recupero delle competenze di base, il consolidamento delle discipline, la promozione di attività per il recupero della socialità, della proattività, della vita di gruppo delle studentesse e degli studenti anche nel periodo che intercorre tra la fine delle lezioni dell'anno scolastico 2020/2021 e l'inizio di quelle dell'anno scolastico 2021/2022, il Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi, di cui all'articolo 1 della legge 18 dicembre 1997, n. 440, è incrementato di 150 milioni di euro per l'anno 2021. Tali risorse sono assegnate e utilizzate sulla base di criteri stabiliti con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, anche al fine di ottimizzare l'impiego dei finanziamenti di cui al Programma operativo nazionale «Per la Scuola» 2014-2020, da adottarsi entro quindici giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge. Le istituzioni scolastiche ed educative statali provvedono entro il 31 dicembre 2021 alla realizzazione degli interventi o al completamento delle procedure di affidamento degli interventi, anche tramite il coinvolgimento, secondo principi di trasparenza e nel rispetto della normativa vigente, di enti del terzo settore e imprese sociali".

[7] Cfr. <https://pianoestate.static.istruzione.it/come-partecipare.html>

[8] Le risorse disponibili, come per tutti i programmi operativi nazionali, sono assegnate per circa il 70% alle regioni in "ritardo di sviluppo", per circa il 10% alle regioni in transizione e per il rimanente 20% circa alle altre regioni. Fanno parte del gruppo di regioni in ritardo di sviluppo: Basilicata; Calabria; Campania; Puglia e Sicilia; sono considerate, invece, regioni in transizione: Abruzzo, Molise e Sardegna.

[9] <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/11+marzo+2021+-+Famiglia+Cristiana.pdf/60e0cbc2-2eb0-c2a1-d679-35bfff6755887?version=1.0&t=1619458268381>

[10] Cfr. [M. Macciantelli, La scuola del COVID, tra Sisifo e Penelope, Scuola/-210, 08.11.2020](#)

2. Maggio, il mese più impegnativo. Le ultime tessere da riordinare, passo dopo passo

Marco MACCIANTELLI - 02/05/2021

La clessidra è rovesciata, mancano poche settimane alla fine delle lezioni. Inutile dire che si è trattato di un anno impegnativo che, aggiunto al precedente, ha segnato un punto di svolta per la scuola italiana sul quale sarà necessaria una riflessione seria, capace di cogliere le criticità insieme agli elementi di sperimentazione e cambiamento.

Scuola al lavoro

Lasciamo da parte il "terribilismo" verbale di un dibattito pubblico incline al clamore piuttosto che alla proporzionata relazione tra le parole e le cose: non è una guerra, ma una pandemia. È qualcosa di sufficientemente grave, ma non occorre far ricorso al linguaggio bellico. E chi si occupa di educazione ne deve tenerne conto. Anche per queste ragioni l'idea di un "ponte" verso il prossimo anno scolastico è corretta, tenendo presenti la *Nota ministeriale* 643 del 27 aprile e il contestuale *Avviso pubblico* 9707 dello stesso giorno, per tessere ulteriormente il filo della relazione e della socialità, in un contesto di volontarietà e condivisione.

Intanto è bene ribadire che la scuola non ha mai realmente "chiuso", come invece si continua a ripetere. Una delle conseguenze della pandemia è di aver mostrato che un servizio può essere erogato non solo in presenza ma anche a distanza. La scuola è rimasta aperta e ha potuto farlo grazie ad una didattica che – per l'impegno dei docenti, del personale ATA, dei dirigenti scolastici, dei DSGA – dovendo rinunciare alla presenza ha saputo riorganizzarsi da remoto e, sulla base delle *Linee guida* del Ministero dell'Istruzione allegate al DM 89 del 7 agosto 2020, in tutti i modi possibili ha perseguito l'integrazione tra didattica in presenza e didattica a distanza.

Luci e ombre

Cosa sarebbe stato del diritto all'apprendimento di oltre 8 milioni di alunni e studenti se non vi fosse stata a disposizione la risorsa della didattica a distanza e della competenza digitale? Certo, tra tanti limiti, ma non senza qualche risultato, con il rischio di nuove sperequazioni, tra chi è dotato di un p.c. e chi no, tra chi ha la connessione e chi no, tra una famiglia nelle condizioni di essere partecipe e un'altra troppo presa da altri comprensibili affanni. Questioni che non vanno ignorate, che meritano risposte oltre a quelle date sin qui, durante l'emergenza, se vogliamo che la forbice delle diseguaglianze non si allarghi e si aggravi in un Paese già pesantemente esposto, non da oggi e non solo a seguito della pandemia. Nel mare in tempesta dell'emergenza epidemiologica, la DaD è stata come una scialuppa e, oltre un certo limite, parlar male della scialuppa non è molto ragionevole.

Il valore dell'integrazione

L'integrazione è un acquisto destinato a rimanere perché favorisce la personalizzazione degli apprendimenti. Vi sono studenti con bisogni educativi speciali (BES) che preferiscono la DaD, come ha intuito la Nota ministeriale 662 del 12 marzo 2021. Non mancano interessanti esperienze di *Peer Education* con piccoli gruppi solidali che condividono la didattica in presenza. Vi sono insegnamenti che possono essere organizzati a distanza, anche in forma laboratoriale, come nel campo dell'Informatica (anche se i DPCM all'unisono hanno prescritto laboratori esclusivamente in presenza). Vi sono altri laboratori per i quali la presenza è indispensabile. Senza indossare gli occhiali dell'integrazione si rischia semplicemente di non vedere gli aspetti innovativi dell'esperienza didattica in atto durante la pandemia, destinata a segnare la vicenda scolastica dopo la pandemia.

Verso gli scrutini

Piccolo passo indietro. Quasi un secolo fa l'art. 41 del Regio Decreto 965 del 1924 ha istituito l'obbligo del registro. Questo *l'incipit*: "Ogni professore deve tenere diligentemente il giornale di classe, sul quale egli registra progressivamente, senza segni crittografici, i voti di profitto, la materia spiegata, gli esercizi assegnati e corretti, le assenze e le mancanze degli alunni". Sino a pochi anni fa, cartaceo. Poi, con il Decreto-Legge 95 del 6 luglio 2012 – coordinato con la legge di conversione 135 del 7 agosto 2012, art. 7, comma 31 – si è passati al registro

elettronico. Secondo dati del Ministero, già due anni più tardi, nell'a.s. 2014/2015, il 73,6% dei docenti italiani lo utilizzava. Sono passati altri sei anni e da allora questa modalità si è capillarmente diffusa. Presto diventando un'abitudine, un indispensabile strumento di lavoro, al punto che sarebbe inimmaginabile tornare a prima.

Aprile "crudele", maggio faticoso

Con la fine delle lezioni, gli scrutini, già da tempo calendarizzati nel Piano annuale delle attività, quest'anno assumeranno un profilo particolare, in quanto dovranno farsi carico delle "ammissioni", pur in presenza di valutazioni non sufficienti, dello scorso anno. L'esercizio responsabile della professione docente si dà sia in presenza sia a distanza. Ciascun docente sarà chiamato ad avanzare delle proposte valutative, da inserire nel registro elettronico, perché possano comparire nel tabellone che sarà sottoposto all'attenzione del Consiglio di classe. Thomas Stearns Eliot, nella *Terra desolata*, ha scritto che "aprile è il mese più crudele". Per la scuola si potrebbe dire: "maggio è il mese più faticoso". Lo è sempre stato. Anche nella didattica in presenza. Forse perché in questo mese si concentrano le attese dell'intero anno scolastico

Trasparenza e tempestività

Parte rilevante della verifica degli apprendimenti sono la trasparenza e la tempestività. Lo ha spiegato bene il DPR 122 del 22 giugno 2009, art. 1, comma 2: "La valutazione è espressione dell'autonomia professionale propria della funzione docente, nella sua dimensione sia individuale sia collegiale, nonché dell'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche. Ogni alunno ha diritto ad una valutazione trasparente e tempestiva". E ciò secondo quanto, in precedenza, ha indicato il DPR 249 del 24 giugno 1998, all'art. 2, *Diritti*, relativo allo *Statuto delle studentesse e degli studenti*, integrato dal DPI 235 del 21 novembre 2007, relativo al *Patto educativo di corresponsabilità*.

Atto collegiale su proposta dei singoli docenti

Le valutazioni vanno comunicate per tempo e, per tempo, inserite nel registro elettronico. Ma occorre fare qualche passo in avanti anche dal punto di vista della collegialità. Quando si entra in un Consiglio di classe, lo si fa per confrontarsi e contribuire al formarsi di un ponderato punto di vista, lasciando da parte le visioni unilaterali, settoriali, esclusivamente disciplinari. Dall'art. 79 del Regio Decreto 653 del 4 maggio 1925, il voto è un *atto collegiale su proposta dei singoli docenti*. Precisamente col linguaggio di un secolo fa: "I voti si assegnano, su proposta dei singoli professori, in base ad un giudizio brevemente motivato desunto da un congruo numero di interrogazioni e di esercizi scritti, grafici o pratici fatti in casa o a scuola, corretti e classificati durante il trimestre o durante l'ultimo periodo delle lezioni". Libertà di insegnamento e collegialità sono i binari lungo i quali scorrono, insieme, un'attività didattica e un esercizio valutativo bene impostati.

Rendimento e persona

Valutare significa dare valore. Si valuta il rendimento o il comportamento: non la persona. Un voto negativo non indica altro che la misura del margine di miglioramento. Distinguere sempre – come suggeriva il Pontefice del Concilio – *l'errore dall'errante*. Nella seconda parte del libro *L'ora di lezione* Massimo Recalcati ha raccontato di essere stato *bocciato* due volte. Prima "agli esami di seconda elementare" (esistevano ancora), in quanto "giudicato incapace di apprendere". Poi, una seconda volta, frequentando un Istituto secondario superiore. Quindi l'incontro con la professoressa Giulia, alla quale Recalcati ha dedicato pagine intense di affetto e gratitudine. Con la voglia di un riscatto che lo ha portato a impegnarsi per il recupero di un anno come privatista, riuscendo "a riprendere in mano la mia vita" lungo "un viale di tigli di una scuola diroccata di Lodi, in una luce di luglio ancora forte verso sera".

Numero congruo

Oltre ai criteri della *trasparenza* e della *tempestività*, è fondamentale la *congruità*. Come si è visto nel Regio Decreto 653/1925, ogni proposta di voto deve scaturire da un numero "congruo" di verifiche, scritte e/o orali. Dotarsi della necessaria provvista di valutazioni comporta una programmazione adeguata. Chi fa esperienza dell'insegnamento soffre della mancanza di tempo, specie nel secondo periodo e la preoccupazione si accentua nell'ultimo

mese, nelle ultime settimane, non senza qualche ansietà che sarebbe meglio evitare. Soprattutto in un contesto come quello attuale, gravato dalla pandemia e dalle sue conseguenze sul piano didattico. A tutti può capitare di sentir dire: "sono indietro col programma", "non riesco a finire il programma". Solo che il programma non esiste più. Da tempo è stato sostituito dalle *Indicazioni Nazionali* nel primo ciclo (2007 e 2012) e dalle *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari* del 22 febbraio 2018, che integrano il testo trasmesso con il DM n. 254 del 16 novembre 2012, elaborato dal Comitato scientifico nazionale di cui Giancarlo Cerini è stato uno dei principali artefici.

Nei Licei i programmi sono stati sostituiti dalle *Indicazioni Nazionali*, in coerenza con il nuovo assetto ordinamentale, organizzativo e didattico descritto dal DPR 15 marzo 2010, n. 89. Negli Istituti Tecnici e Professionali dalle *Linee guida* (DPR 87 2 88 del 15 marzo 2010). Vale a dire da una proposta didattica orientata a cogliere una domanda formativa in divenire che si interseca con il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) sino a trovare una definizione nella programmazione di ciascun Consiglio di classe e di ciascun docente.

Il come oltre al cosa

Nella scuola dell'autonomia conta ciò che concretamente si fa, specie in riferimento al "documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale", legge 107 del 13 luglio 2015, art. 1, comma 14, che modifica, integra e rilancia l'art. 3 del DPR 275 dell'8 marzo 1999. Conta, a consuntivo, a fine anno scolastico la rendicontazione trasparente che si produce in considerazione dei temi realmente trattati e approfonditi. Quel che si è fatto e, ancor più, come lo si è fatto.

3. PNRR, Istruzione e ricerca. Tante idee da portare a buon fine

Gian Carlo SACCHI 02/05/2021

Non si può dire che la scuola non abbia trovato spazio nel PNRR presentato alla Commissione Europea per ottenere il tanto promesso maxi-finanziamento. E va riconosciuto al governo Draghi un'apprezzabile sensibilità verso i problemi dell'istruzione dei giovani, a cominciare dalla nomina di Patrizio Bianchi al vertice di viale Trastevere. Il neoministro infatti è portatore di una seria riflessione sui vari aspetti critici del nostro sistema formativo che aveva già affrontato in qualità di responsabile di un comitato di esperti voluto dal suo predecessore, oltre che di una prolungata esperienza nel settore come assessore della Regione Emilia Romagna.

Lo scenario che ci attende

Dopo la pandemia si profila uno scenario che deve rafforzare la sicurezza, sia sotto l'aspetto sanitario, con strutture, dispositivi e con una più attenta medicina scolastica, sia sotto il profilo organizzativo con la previsione di mettere al centro l'autonomia delle scuole e la flessibilità dei curricula, sia per l'aspetto sociale che chiama in causa più intensi rapporti con il territorio, attraverso la stipula di "patti educativi" con le famiglie e le amministrazioni locali. Va ricordato che per la Missione 4 del PNRR (Istruzione e ricerca) sono stati destinati 30,88 miliardi di euro di cui 19,44 per il settore "Potenziamento dell'offerta dei servizi d'istruzione: dagli asili nido all'università" (C1) e 11,44 miliardi per il settore C2 "Dalla ricerca all'impresa".

Per una scuola al passo coi tempi

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso di investitura è andato oltre al dibattito sulla didattica a distanza e ha parlato di un miglioramento della qualità riferita agli standard europei, con innesti di nuove discipline e metodologie che coniughino le competenze scientifiche con quelle umanistiche e del multilinguismo. Ha richiamato inoltre l'investimento nella formazione del personale attraverso una collaborazione tra scuola e università: vi sono infatti profonde differenze tra il 2000 in cui sono nati i ragazzi e il 1900 in cui si sono formati i loro docenti. Ha anche messo in evidenza l'importanza di valorizzare l'istruzione tecnica per sostenere i profondi mutamenti del mercato del lavoro, motivare i giovani verso i saperi tecnologico-operativi e indirizzare il nuovo sviluppo sostenibile.

Un impegno concreto: colmare i gap formativi

Resta primaria la questione dell'uguaglianza dei traguardi formativi pur in situazioni di partenza differenti, che la pandemia rischia di accentuare. Si tratta di costruire un umanesimo tecnologico, attraverso percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale e di contrastare il fallimento dell'azione educativa soprattutto là dove ci sono i più poveri; la qualità degli ambienti di apprendimento fa considerare il territorio stesso e le imprese come comunità educanti.

Il rapporto del comitato degli esperti del 13 luglio 2020 (presieduto da Bianchi) parlava di problematizzazione dell'insegnamento e contestualizzazione dell'apprendimento. Non potrà mancare l'attività di orientamento con l'impiego di apposite figure di tutoraggio; il tempo scuola andrà scandito con nuclei fondamentali del sapere, attività complementari-laboratoriali con funzione motivante e integrative-opzionali da sviluppare in ambito scolastico o sul territorio per personalizzare ulteriormente il curriculum.

La sfida per le nuove generazioni: un rinnovamento culturale e didattico

Nel piano nazionale non vi si legge un modello di riforma simile a quelli del passato, molto spesso costruiti dall'esterno, ma si percepisce la propensione per un processo di rinnovamento culturale e didattico a partire da ciò che esiste già nel nostro ordinamento. I grandi temi su cui intervenire sono stati tutti elencati, ma quasi nessuno è stato articolato (ad eccezione, forse, del sistema integrato 0-6); mancano un po' ovunque le linee specifiche di attuazione. È, tuttavia, evidente che l'obiettivo prioritario sia quello di voler alzare il livello qualitativo per arrivare agli standard europei in campo educativo, rinviando a passaggi successivi, l'individuazione delle necessarie procedure.

Nel piano si vuole sicuramente valorizzare e sostenere le autonomie delle scuole e garantire l'efficacia dei sistemi formativi. Si indicano, tra i vari strumenti, una rinnovata attenzione alla valutazione e alla partecipazione alle indagini nazionali e internazionali, come quelle INVALSI e OCSE-PISA. Si sottolinea l'importanza del contrasto all'abbandono scolastico e il miglioramento del rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Si parla di arricchire il percorso scolastico con l'insegnamento delle abilità fondamentali e delle conoscenze applicative coerenti con le sfide che la modernità propone. Si parla anche di una maggiore attenzione alle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*).

Assi portanti per programmare il futuro della scuola

In altre parole la Missione "Istruzione e ricerca" si basa su una strategia che poggia su alcuni assi portanti:

- Miglioramento qualitativo e ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione.
- Miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti.
- Ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture scolastiche.
- Riforma e ampliamento dei dottorati.
- Rafforzamento della ricerca e diffusione di modelli innovativi per la ricerca di base e applicata condotta in sinergia tra università e imprese.
- Sostegno ai processi di innovazione e trasferimento tecnologico.
- Potenziamento delle condizioni di supporto alla ricerca e all'innovazione.

All'intero di questo ampio quadro di linee riformistiche, diventa prioritario l'obiettivo di rivedere i curricula scolastici nell'ottica dell'essenzializzazione e dell'integrazione, puntando contestualmente su competenze specialistiche anche per l'orientamento.

Ridimensionare le classi e le istituzioni scolastiche

Con una misura particolare (Investimento 1.2) si intende avviare un piano di estensione del tempo pieno e delle mense e rendere le scuole sempre più aperte al territorio anche oltre l'orario scolastico accogliendo la necessità di conciliare la vita personale e lavorativa delle famiglie (con particolare attenzione alle madri). Un altro investimento importante (1.3) è quello relativo al potenziamento delle infrastrutture e lo sport anche nelle scuole primarie.

Quando si parla di riforma dell'organizzazione scolastica (Riforma 1.3) si sottolineano, tuttavia, due itinerari specifici: quello di ridurre il numero degli alunni per classe e quello rivedere il dimensionamento della rete scolastica.

La riduzione del numero degli alunni per classe potrebbe anche prevedere il superamento delle classi stesse, una riorganizzazione per gruppi, con un organico di istituto assunto anche in modo differenziato dalle scuole. Il dimensionamento della rete scolastica, alla base del quale ci sono state in passato prevalenti ragioni di risparmio economico, oggi deve andare incontro alle aree interne e ai piccoli comuni, ma anche fungere da modalità preventiva per la salute delle comunità.

La centralità della formazione docente

Insieme a tutte le questioni fin qui affrontate, non poteva mancare una riflessione sulla formazione e il reclutamento dei docenti. La riforma del sistema di reclutamento dei docenti intende ridisegnare i concorsi per l'immissione nei ruoli "rafforzando, secondo modalità innovative, l'anno di formazione e prova, mediante una più efficace integrazione tra la formazione disciplinare e laboratoriale con l'esperienza professionale nelle istituzioni scolastiche" (M4C1.2). Inoltre, per rendere sempre più solide le competenze professionali, il PNRR vuole rafforzare ulteriormente il sistema di formazione continua in servizio. Questo, insieme ad una migliore pianificazione del bisogno degli insegnanti, consentirà di affrontare il cronico *mismatching* territoriale.

Il primo passo perché tale obiettivo possa realizzarsi è quello di mettere mano sulle procedure concorsuali, semplificandole dal punto di burocratico, ma rendendole più efficaci nell'accertare le competenze necessarie per accedere alla professione e anche la propensione alla cura educativa.

Ed ora si lavora

Queste sembrano essere le principali esigenze che il nostro Paese manifesta all'Europa. Ma il piano nazionale non presenta, come è stato detto, schede mirate con indicazioni di soluzioni analitiche in relazione alle criticità dichiarate. Prendiamo atto, tuttavia che il Governo si sta impegnando sul settore educativo, ma ci rendiamo conto che siamo ancora alle dichiarazioni di principi (inconfutabili) e ad un approccio ancora troppo generico. Questa scelta ci induce a credere che le risorse potrebbero prendere strade differenti sulla base di opzioni che si renderanno necessarie nei passaggi successivi. È importante comunque aver raggiunto il primo risultato. I tempi sono oramai maturi per portare a buon fine i nostri obiettivi. Non possiamo permetterci di sbagliare.

4. Professionalità tacita, quella che fa crescere gli studenti. La maestra silenziosa dal talento senza fine

Bruno Lorenzo CASTROVINCI 02/05/2021

Un anno fa una maestra, riciclando delle semplicissime vaschette dove si confezionano le carote, ha creato dei biotopi terrestri, con i quali i suoi piccolissimi alunni della scuola primaria hanno potuto osservare e studiare le lumache, in un processo lento che si rifà alla pedagogia della lumaca del compianto e mai dimenticato Gianfranco Zavalloni.

Una maestra silenziosa, difficile da scoprire, così innamorata della didattica laboratoriale che, per insegnare, indossa un grembiule, come i suoi piccoli alunni che adora.

Da "Ozobot" alle unità di apprendimento

Succede che la stessa maestra per caso, viene a contatto con "Ozobot" un piccolo robottino, nulla di speciale, così piccolo da sembrare un temperamatite trasparente. Incomincia da qui ad avviare un processo di sviluppo di robotica educativa e a costruire unità di apprendimento che cambiano integralmente quasi tutte le attività didattiche prima programmate.

Lo fa con semplicità, senza aver frequentato una formazione specifica, ma attraverso la voglia di sperimentare una didattica laboratoriale e i numerosi *tutorial* e materiali disponibili online.

Dalle piccole scoperte alle grandi cose

È un incontro casuale, quindi, quello con il piccolissimo robot, così piccolo da entrare nel palmo di una mano. In un tempo come il nostro dove la didattica digitale integrata, lentamente, si sostituisce alle alule tradizionali e alla mera trasmissione del sapere, è uno dei tanti "miracoli pedagogici", ma che nella nostra scuola accadono molto più spesso di quanto si possa immaginare.

Come sempre succede, dalle piccole scoperte nascono grandi cose. Con impegno, e nel silenzio della sua aula, lei ed i suoi alunni sono riusciti ad apprendere i segreti di base della robotica che, si sa, una volta appresi aprono scenari di apprendimento quasi infiniti.

Dopotutto lei è una maestra con un animo generoso che, aiutando sempre senza riserve e senza mai chiedere nulla, è diventata un punto di riferimento fondamentale per tante colleghe.

L'importanza della lentezza

I rapporti umani nascono, ma non si sviluppano per caso, molto spesso seguono un disegno che a volte non riusciamo a capire, e solo dopo che lo abbiamo vissuto ci rendiamo conto della sua grandezza.

Eppure questo è il bello del mondo della scuola. Talvolta, anche se apparentemente freddo e distaccato, nasconde al suo interno straordinarie relazioni.

Da quel piccolo kit, con quel robot che stava nel palmo di una mano, la maestra Marina è riuscita, a sviluppare tantissime idee che ha tradotto in unità di apprendimento per la gioia dei suoi bimbi, gli stessi che erano partiti dallo studio dei biotopi terrestri e di un animaletto simpatico ed affascinante come la lumaca, con le sue corna e con la casa che si porta dietro.

In fondo la lumaca è un animaletto che tanto ha affascinato piccoli e grandi al punto da ispirare capolavori, come il bellissimo libro di Luis Sepúlveda "Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza". Attraverso una lumaca, l'autore mostra che se si vuole si può cambiare ed uscire fuori dall'ordinario. È quello che lentamente sta succedendo alla scuola italiana.

Dalla "lumaca" al pensiero computazionale

Dallo studio del mondo e della vita delle lumache, quindi, i suoi bambini, in una scuola dove i sorrisi hanno lasciato il posto alle mascherine e dove piccoli occhi ti guardano disorientati e in cerca di amore, la maestra è riuscita ad entusiasmare e ad entusiasinarsi, è stata capace di far acquisire ai suoi alunni le prime competenze di base della robotica e della programmazione, con il conseguente sviluppo del pensiero computazionale.

Un processo che, a pensarci bene data la tenera età, ha dello straordinario. Certo i robot affascinano grandi e bambini soprattutto se sono collegati a quel mondo ludico che è il mondo dell'infanzia.

Il bello di essere i primi

Se poi pensiamo alla sua difficoltà nel documentare quanto realizzato con foto e video, comprendiamo quanto sia immensa la grandezza delle anime umili.

"Il bello di essere primi", è una frase detta e ridetta tantissime volte e mai capita, forse, fino in fondo. Dovrebbe avere un solo significato: il gusto di riappropriarci di quello spirito di esplorazione che ha contraddistinto e caratterizzato da sempre chi ha cambiato il mondo, con l'entusiasmo della scoperta.

Un grazie di cuore alla maestra Marina e a tutte le sue colleghe silenziose, umili e laboriose, perché ci fa ancora sognare e credere nel valore dell'insegnamento, nonostante molte scuole siano state, per tanto tempo chiuse a causa di una pandemia che non risparmia neanche i bambini.

Un grazie per questo suo modo accogliente, inclusivo, ma altamente efficace, di far crescere i nostri studenti in una scuola sempre più "Avanguardia Educativa", perché luogo di scoperta e innovazione, di curiosità e di passione, soprattutto, perché luogo di incontro tra persone in ascolto reciproco.